
«Sonavan... le vie dintorno»

di Angelo Pennacchio*

Dal 30 agosto al 5 settembre scorsi il Teatro Telaio ha organizzato e gestito nell'ambito dell'Estate Aperta del Comune di Brescia (con il patrocinio degli Assessorati alla Cultura e al Turismo sport e decentramento, e dell'Azienda Promozione Turismo), il Festival internazionale "Sonavan... le vie dintorno", svolto in contemporanea anche a Bergamo dal Teatro Tascabile.

In fase di bilancio, le valutazioni sono più che positive. L'esito, oltre ogni aspettativa. Un'esperienza preziosissima da ogni punto di vista, per la complessità organizzativa, tecnica, artistica, economica. Indubbiamente, un notevole passo avanti. Ma perché un festival, da aggiungere ai numerosissimi ormai sparsi per tutt'Italia (ed Europa)? Non è stato, e non voleva esserlo, un festival-vetrina, in cui esporre le novità (anche se conteneva tre prime assolute per l'Italia); non un festival monografico, sia in senso verticale che trasversale, dedicato a un genere, a un periodo, a un settore, precisi e delimitati; e neppure è stato un festival appoggiato, esclusivamente su obiettivi di carattere turistico-commerciale. È stato, invece, un po' tutte queste cose, puntando essenzialmente su un'immagine apparentemente contraddittoria, quella presa in prestito dal linguaggio politico e giornalistico di tempi ancora non molto lontani, di "opposti estremismi", usata felicemente da Renzo Vescovi, regista del Teatro Tascabile di Bergamo.

Estremismi riferiti, più che a valutazioni quantitative (spettacoli di strada per molti, spettacoli particolari per pochi), soprattutto a valutazioni qualitative: da una parte, la ricerca di una temperatura popolare, nel senso di una immediatezza di linguaggi, di un orizzonte aperto a molte diversioni, di una tensione verso il recupero di "tradizioni" spettacolari anche non immediatamente teatrali in senso ortodosso; dall'altra, la volontà di rispondere a una sempre più diffusa e pressante richiesta di poter fare esperienze più nel senso della profondità (e quindi necessariamente limitate) che in quello dell'estensione. Ecco quindi il senso degli spettacoli di ricerca. Ancora, i seminari hanno certificato l'esistenza di una domanda superiore ad ogni previsione: esiste cioè una fascia consistente di persone che non si accontentano di essere spettatori, ma desiderano entrare a far parte attiva del mondo dello spettacolo, ai quali un'opera come la nostra ha sentito in un certo senso come dovere professionale tentare una risposta, collocandosi perciò su un piano di servizio.

* Con l'intento di presentare le iniziative culturali che operano in città e provincia, la rivista è lieta di ospitare questo intervento di Angelo Pennacchio, direttore artistico del Teatro Telaio.

Ulteriore corollario, l'apertura all'Oriente, come necessità di esperienza "dal vivo", come curiosità e confronto fra culture diverse, per un dialogo a nostro parere sempre più urgente.

Giunto come sbocco di alcuni anni di esperienze, in cui diverse ospitalità internazionali sono state effettuate in modo isolato, o in piccole rassegne, il Festival ha realizzato, a un livello maggiore, una delle linee su cui ci siamo sempre mossi sul piano del servizio alla città: permettere al pubblico bresciano l'incontro e la conoscenza con produzioni e fenomeni teatrali normalmente assenti. In questo senso riteniamo che esso possa svolgere un'utile funzione complementare, nel panorama teatrale cittadino, alle programmazioni ufficiali, che per loro natura istituzionale, per oggettivi dati, anche tecnici, per limiti dovuti al mercato, si svolgono principalmente in altre direzioni.

Il Festival ha dato un riconoscimento di pubblico a questa linea, premiandone la costanza e la coerenza; segnalando inoltre l'attesa, forse non ancora ben chiara e definita, di qualcosa di nuovo, di un'apertura di orizzonti, di bisogno anche di tentativi e di esperimenti provvisori, magari da correggere, rettificare e approfondire. La cosa più soddisfacente, come organizzatori, è stato infatti il constatare il formarsi di un pubblico del Festival (certo piccolo come numero) che ha seguito fedelmente il Festival come tale, nella sua globalità, nonostante la molteplicità e diversità delle proposte. Un fatto interessante dal punto di vista artistico: il Festival ha certificato la vitalità del teatro di strada, attraverso tre proposte dirette a un rinnovamento della drammaturgia, in direzione di un'evoluzione delle forme, e l'abbandono dei luoghi comuni di tale teatro. Non a caso internazionali, poiché la cattiva fortuna della strada riguarda sostanzialmente quasi soltanto l'Italia.

In conclusione, un bilancio estremamente ed inaspettatamente positivo, che ci spinge da subito ad immaginare una seconda edizione. Certo, nulla è mai perfetto, e tutto si può sempre migliorare. I punti principali sono due, necessariamente collegati tra loro: il versante economico e quello artistico-culturale. Per quanto riguarda il primo speriamo in una sensibilità di enti pubblici (ad esclusione del Comune di Brescia) e privati, maggiore di quella dimostrata questo anno (il bilancio è infatti passivo per una ventina di milioni); per il secondo ci pare che un obiettivo importante sia quello di poter trovare un aggancio più preciso con la nostra città: che cioè possiamo avere, oltre che a Brescia, un festival con Brescia, con la sua storia, con la sua tradizione, con i suoi spazi (a questo proposito, crediamo che ce ne siano molti più di quanto si pensi, e di quanto noi stessi ne abbiamo finora utilizzati).

Crediamo, inoltre, che l'iniziativa abbia indicato, sul piano della politica culturale, la via per un superamento di alcuni equivoci nei rapporti con gli enti pubblici. Il Festival ha definitivamente sconfessato la logica delle "riserve indiane" protette, e i contributi distribuiti (o non) esclusivamente secondo criteri di equilibrio politico; ottenuti incontestabili risultati artistici e culturali, sarebbe tempo che si fissasse per acquisito un postulato che la manifestazione ha confermato, e cioè che esperienze e realtà vadano sostenute in base a oggettive valutazioni di merito (artistiche, organizzative, tecniche e culturali), di stabilità, crescita costante e tenace.